

DI DIEGO SALVADORI
diego.salvadori@unifi.it

Se lo spazio, all'atto della scrittura, transita dal vissuto al rappresentato, dobbiamo ipotizzare la presenza di un movimento duplice, teso a creare una rete di rapporti dove uomo e ambiente entrano l'uno nell'orizzonte dell'altro. Si tratta di un vero e proprio con-stituirsi, attraverso cui la parola e l'atto narrante pongono, sull'immagine del luogo, un ulteriore strato di significati, tale da rendere la creazione letteraria il punto d'incontro fra due realtà: testuale (la pagina scritta) e pre-testuale (l'ambiente).

Con fare quasi da metronomo, l'esperienza del mondo oscilla tra spazio interiore e spazio esteriore, in un continuo sovrapporsi di prospettive, acuito e portato allo spasimo in quella che è la nostra contemporaneità, dove i 'nonluoghi' – utilizzando la formula introdotta da Marc Augé – sembrano avere il sopravvento. Nell'abdicare allo sfruttamento umano del territorio, lo spazio naturale fugge e recalcitra – quasi per proprietà intransitiva – alla presa dei sensi e dello sguardo.

Se dunque è impossibile, per l'uomo contemporaneo, 'auscultare' la natura (nel senso di



foto di Aldo Frangioni

L'ipertesto della natura

penetrarne il significato profondo), l'opera letteraria dovrà immergersi in queste spinte continue, lasciandosi attraversare dai flussi trasformativi dello spazio e del tempo. Per tale motivo, il legame tra libro e contesto non sarà più binario o oppositivo, bensì pluriverso:

una messa a fuoco multipla che tenga conto anche di queste mutazioni costanti e del loro potere trasformativo. Se la Terra è prossima a narrarci le sue storie, è giocoforza rendere il linguaggio (ovverosia lo strumento che media tale rapporto) il più diretto possibile: non più

in resistenza verso l'esterno, ma in sinergia con esso, tale da rivelarne il divenire continuo. In tale ottica, la natura non sarà più semplice 'testo' (o un libro, come l'aveva già definita Galilei), bensì un 'ipertesto', dove ciascun ecosistema è pronto a rimandare a livelli biotici sempre più ampi e complessi: una relazione, questa, di tipo metonimico dove la parte vale per il tutto e finisce per abbracciare l'intera biosfera. Ecco che la natura diviene quasi una 'letteratura al terzo grado' (volendo far nostro, modificandolo, il sottotitolo dei "Palimpsestes" di Genette): una testualità presente, implicita, ma certamente possibile, in attesa di essere scritta e narrata, per entrare a far parte dello spazio letterario. Uno spazio, quest'ultimo, in procinto di farsi aperto, connesso, quasi alla stregua dei vasi comunicanti, per rispecchiare a tutti gli effetti gli equilibri e le strutture ambientali. Ancora una volta, torniamo al punto di partenza: alla continua osmosi tra Natur e Kultur, mediante cui corpo e mente, biologia e intelletto, s'incontrano, in nome di una prossimità debordante, dove l'aquila e Prometeo – quasi per assurdo – s'ibridano in un'unica e pacifica forma, la vita stessa.